



Polesine

secoli l'uomo si è accostato alla morte con naturalezza, accettandola come sofferenza che è parte della vita. Il rifiuto odierno verso la morte ci porta a non voler pensare che esista, con lo scopo di demonizzare la nostra paura. Non è facile parlare di morte, ma ecco che, parlandone, l'angoscia lascia spazio alla conoscenza di se stessi.

*Tu adesso vivi tra Rovigo e Milano, di cosa ti stai occupando?*

Milano è una città mentalmente stimolante e piena di opportunità, ma Rovigo mi permette di lavorare meglio, è più a misura umana. Al momento sto lavorando a un progetto per IED, e sono in continuo fermento, alla ricerca di nuove idee e nuove soluzioni. Raccogliere immagini, ascoltare le persone, immedesimarsi nelle esperienze altrui, scrivere e appuntare ogni pensiero, creare una grande mappa "interdisciplinare" e dare vita a un progetto finale è il lavoro dell'artista.

*Come definiresti il tuo genere e quali sono i tuoi obiettivi e i tuoi sogni a livello professionale e come artista?*

Vorrei occuparmi di arte, utilizzando la fotografia e la performance come strumento. Non è un ambiente per nulla facile, bisogna essere in grado di saper raccontare e di farlo efficacemente. Mi piace pensare a un genere di fotografia concettuale e di ricerca interiore. Nulla deve essere lasciato al caso e allo stesso tempo bisogna trovare il coraggio di lasciarsi guidare dalle proprie intuizioni.

*Una colonna sonora per le tue immagini?*

La musica è continua fonte di ispirazione e mi affascina. La melodia che mi appartiene deve essere maestosa e dolorosa, forte e dolce, quasi struggente. Tutte le musiche del compositore Andrea Guerra mi danno queste sensazioni, in particolare il brano "La finestra di fronte", dall'omonimo film di Ferzan Ozpetek.

*L'artista fotografo/a che preferisci?*

Non vi sono fotografi preferiti in assoluto, ma artisti che senti vicino più di altri in certi periodi della tua vita. Nel momento storico mentale che sto vivendo adesso, mi occupo di ricerca interiore e di corpi, facendo riferimento a Robert Mapplethorpe e a Francesca Woodman.

*Polesine: visto che la nostra rivista tratta di questo, la tua terra, se dovessi rappresentarla con una sola immagine, quale sarebbe?*

Sono molto legata alla mia terra. Il Polesine (con le sue pianure, la sua natura libera e le sue nebbie), mi evoca vuoto e silenzio, desolazione e senso di smarrimento. Non è assenza, è la fertilità di un animo che necessita di perdersi per ritrovarsi. La terra è viva, e vive in simbiosi con noi. Credo che ognuno porti dentro al suo animo l'esatto riflesso del territorio che sente suo. Ci sono luoghi che senti più magnetici di altri, perché ci hai lasciato ricordi e sogni, o spesso senza un motivo preciso. Adoro la spiaggia di Porto Caleri, con i suoi legni opachi, la sua sabbia fredda e calda e il suo mare scuro e limpido. La foto del Polesine che sento più mia rappresenta quel mare, nella semplicità formale di una linea. Pieni e vuoti, chiari e scuri. Nell'apparente banalità e insignificanza vi è l'immenso e tragico flusso dei nostri pensieri.